



ANTONIO MARIA FIORILLO

CRISI E SVILUPPO ECONOMICO





©

ISBN
979-12-218-0455-3

SECONDA EDIZIONE
ROMA 14 FEBBRAIO 2023

A mia moglie Maria ed a mia figlia Gioia.

*Scrivo queste pagine per denunciare
l'inutilità di crisi economiche e di guerre.*

Indice

<i>Introduzione</i>	9
Capitolo 1	
L'oro artefice dello sviluppo prebellico	17
Capitolo 2	
Le vicende economiche della guerra 15-18 e del dopoguerra	27
Capitolo 3	
La crisi del '29 e la Grande Depressione degli anni '30	57
Capitolo 4	
Distruzioni e innovazioni nella seconda guerra mondiale	97
Capitolo 5	
Il formidabile sviluppo economico dell'era post bellica	105
Capitolo 6	
L'espansione economica euroasiatica ed americana	119
Capitolo 7	
La grande crisi del 2008 e la perdurante depressione	171
Capitolo 8	
Spesa pubblica e liquidità di sistema	187

Capitolo 9	
Crescita, sviluppo e progresso sociale	191
Capitolo 10	
Sviluppo sostenibile	215
<i>Bibliografia</i>	255

Introduzione

È opinione largamente diffusa che quando avvengono depressioni economiche, riduzioni del tenore di vita collettivo, disoccupazione¹ e povertà, deve intervenire lo Stato agendo prevalentemente sulla struttura dei bilanci pubblici.

In una situazione di crisi la politica economica statale avrebbe il compito di porvi rimedio con decisioni di entrate e di spesa.

Ovunque s'inneggia e si reclama il ricorso al debito pubblico per finanziare opere di utilità collettiva in modo da incrementare l'occupazione. Una politica d'indebitamento pubblico sarebbe il toccasana di tutte queste avversità per poi constatare che per questa via poco o nulla è incomprensibilmente ottenuto. Il tutto per una radicata convinzione che scaturisce da una sommaria conoscenza dei veri effetti e dei limiti delle politiche di bilancio suggerite dalle teorie economiche.

La verità è che il finanziamento a debito non sempre fa ottenere gli effetti sperati o non li raggiunge in apprezzabile misura. Nei fatti spesso appare che l'utilizzo dei bilanci pubblici in disavanzo sortisca scarsi risultati benefici e soffra d'influenza sullo sviluppo del sistema economico.

Rappresentativa in tal senso è la lettera al Corriere della Sera con cui un lettore si domanda se per ottenere sviluppo sia veramente opportuno in Italia incrementare la spesa pubblica in deficit. Se bastasse spendere, osserva, ricorrendo a deficit e aumentando il passivo oggi in

1. "La disoccupazione è importante sia perché rappresenta uno spreco di risorse – forse la più grave inefficienza dell'economia di mercato, con enormi quantità di persone che vorrebbero un lavoro redditizio e che non riescono a trovarlo – sia per le sofferenze che infligge a chi la subisce ed alle famiglie coinvolte. I sussidi di disoccupazione dovrebbero aiutare i senza lavoro, ma sono un palliativo parziale". Stiglitz, "L'euro", trad. D. Cavallini, pag. 207, ed. Einaudi.

Italia con il debito pubblico più alto d'Europa avrebbe dovuto essere il primo Paese europeo per sviluppo. L'evidenza di questi dati impedirebbe di credere ancora sull'efficacia di politiche d'investimenti pubblici finanziati da prestiti².

Sorge così il dubbio che un bilancio in deficit non sia sufficiente a far migliorare l'occupazione e a realizzare gli obiettivi di sviluppo economico o risolvere situazioni di crisi. Può darsi che occorra dell'altro,

Il problema è che realizzare lavori pubblici finanziati con spesa aggiuntiva che comportano bilanci in deficit, non è una politica pienamente e definitivamente efficace, lo è solo in casi particolari e non in generale, perché il contesto in cui deve operare ha delle caratteristiche che in molte società economiche molto avanzate non fa sortire più l'effetto o il consistente effetto desiderato. Si è autorizzati a constatare che le spese pubbliche in deficit non riescono a conseguire effetti positivi per migliorare il livello di occupazione o provocare sviluppo perché gli Stati non utilizzano correttamente le indicazioni delle teorie economiche.

In effetti, per combattere situazioni di depressione, per incrementare l'occupazione lavorativa, per creare sviluppo le operazioni economiche necessarie sono di una più ampia gamma: comprendono l'espansione della base monetaria e l'acquisto di strumenti finanziari da parte dello Stato. E non solo, perché adesso si è compreso che per una efficace politica di espansione occorre anche realizzare programmi di sviluppo industriale e commerciale e programmi di sviluppo delle condizioni collettive di vita nonché una incisiva lotta alla povertà.

Ogni parte del mondo in questo millennio è caratterizzata da più o meno ampie situazioni di crisi economica. La profonda crisi mondiale del 2008 è stata veramente lasciata alle spalle soltanto in tempi recenti. Gli Stati Uniti

2. Per debito, debito pubblico, di intende il valore complessivo di quanto uno Stato deve restituire a soggetti economici (risparmiatori, imprese, istituti di credito) per il loro acquisto di titoli di prestito pubblico remunerativi di interesse, emessi dallo Stato stesso per una propria attività istituzionale di spesa.

Il deficit pubblico è invece costituito dalla differenza tra le entrate di propria competenza e le maggiori uscite conseguenti a spesa pubblica. Pertanto se uno Stato spende più di quanto incassa si crea un deficit di bilancio. Questo deficit in bilancio è colmato attraverso la emissione dei titoli, ovvero prestiti.

Il debito registra una posizione patrimoniale, il deficit è creazione dell'attività.

ora sembrano che si trovino in una fase di ripresa ma sono ancora afflitti da disoccupazione.

Anche in Europa grazie agli interventi della Banca Centrale europea la situazione sembra migliorata ma nella parte meridionale del continente continua a essere profondamente grave. I problemi legati al debito pubblico e ai programmi di austerità che avrebbero dovuto rilanciare la fiducia bloccano sul nascere qualunque tipo di ripresa³.

La depressione economica tormenta buona parte delle popolazioni, una crisi che ora mai dura da più di un decennio e non mostra la benché piccola indicazione di essere prossima alla fine.

Lo stimolo verso l'approfondimento di quest'argomento viene da questa condizione perversa.

Il settore privato non è capace di spendere abbastanza da portare a regime la capacità produttiva e a dare lavoro a milioni di persone che vorrebbero un'occupazione e non la trovano. Il problema della disoccupazione, che rimane a livelli inconcepibili prima della crisi, è certamente la maggiore sciagura per i lavoratori. Le crisi nell'ambito economico danneggiano prevalentemente i ceti medi e bassi. Il rischio di disoccupazione per queste categorie è notevole. Molti individui rischiano di perdere la casa. Quando il tasso di disoccupazione aumenta i salari subiscono dei tagli o comunque non aumentano, come invece sarebbe accaduto in normali condizioni. Diminuiscono le ore lavorative e i ceti danneggiati economicamente dipendono sempre di più dai servizi pubblici che peraltro subiscono riduzioni per la contrazione della spesa pubblica⁴.

Si dice che la crisi finanziaria del 2008 sia stata ormai superata ma in realtà lo è forse in gran parte solo negli Stati Uniti e in Germania ma nel resto del mondo persiste ancora e non accenna a esaurirsi. Lo testimoniano il gran numero dei disoccupati che si sono creati nel recente passato, compresa la percentuale di quelli che lo diverranno. Lo testimonia lo sfogo del lettore del Corriere della Sera riportata e che denuncia la continua attualità della situazione di crisi.

Descrivere quali siano le cause profonde che hanno determinato la recente grave e profonda depressione economica, peggiore della Gran-

3. Krugman, "Fuori da questa crisi, adesso", pag. 12.

4. Stiglitz, "L'euro", trad. D. Cavallini, pag. 210, ed. Einaudi.

de Depressione del 1929/30 e di quelle minori che via via si sono sviluppate nel tempo, costituisce una occasione da non perdere. Come non può essere trascurato esporre i comportamenti che ne hanno poi consentito il superamento. I limiti dell'efficacia della spesa pubblica in deficit, dell'espansione della massa monetaria, in definitiva della politica economica espansiva che gli Stati hanno adottato.

Molti economisti ritengono che sia possibile veramente e completamente superare la depressione in cui ci stiamo dibattendo. Questo convincimento deriva dalla constatazione che le teorie economiche sostanzialmente non hanno avuto corretti tempi e modi di applicazione.

Con il bagaglio scientifico delle loro teorie si sarebbero dovute evitare le recenti crisi economiche. Si sarebbe dovuto evitare in ogni caso quella crisi profonda che dal 2008 ha fatto precipitare tutte le economie del mondo in una duratura depressione. Se ne potrebbe poi completamente uscire.

Alla luce delle conoscenze scientifiche⁵ è autorevolmente sostenuto

5. La finanza classica sosteneva che in economia non esistono permanenti o profondi stati di depressione economica e conseguentemente di disoccupazione perché nel lungo periodo il sistema automaticamente si sarebbe autoregolato. I cicli economici sarebbero un fenomeno naturale. A un ciclo discendente ne segue un ascendente e viceversa. L'offerta di beni e servizi tende naturalmente a soddisfare pienamente la domanda consentendo sempre un regime di piena occupazione.

I postulati della teoria classica, non è che siano infondati. Sono sempre efficaci per una particolare situazione. Quello che tracciano è solo un caso limite delle posizioni di equilibrio che la struttura dell'attività economica ha fatto determinare in un certo periodo storico e di sviluppo economico o che possono far determinare un ambiente preindustriale o scarsamente industrializzato. È sempre valida sicuramente in ambienti economici non sviluppati, in quelle economie che ancora si ritrovano nel mondo, come sussistono, nelle situazioni che prospettano. È certo comunque che le sue caratteristiche non sono quelle della società economica scientificamente ed industrialmente avanzata.

L'economista John Maynard Keynes formula una teoria economica per grandezze globali con cui evidenzia la possibilità di attenuare o eliminare stati di recessione. Per riportare l'operatività a un livello di piena occupazione occorre l'intervento dello Stato.

Il ciclo economico è vischioso e quando il livello dell'occupazione discende in basso, viene a determinarsi un nuovo equilibrio nella produzione e nell'occupazione.

In economia il livello dell'occupazione è indifferente: Sul mercato si determinerebbe un equilibrio economico a qualsiasi livello di occupazione. Si creerebbe un equilibrio economico anche in situazioni di non piena occupazione in cui la ricchezza è concentrata nelle mani dei soli occupati.

che il ciclo economico può ritenersi ormai sotto controllo e che quindi le sue alterazioni con adeguate terapie può apportare solo sopportabili oscillazioni⁶.

Se avvengono consistenti depressioni e stati di disoccupazione è perché non verrebbero appieno utilizzate le conoscenze che la scienza economica ci ha messo a disposizione.

La ricerca economica ha dimostrato non solo che, per loro stessa natura, i mercati sono inefficienti e instabili, ma ha anche spiegato che cosa gli stati possono fare per elevare il benessere della società⁷.

Tutto ciò può essere rilevato dalle vicende e dai comportamenti che si riferiscono a situazioni di depressione economica riguardate sotto un profilo innovativo che meglio chiarifica le cause e i rimedi di questi eventi distruttivi⁸.

Alla profonda crisi mondiale del 2008 è stata attribuita prevalentemente una trascinante matrice finanziaria. L'eccessiva mole di prodotti finanziari in circolazione non era diventata più sufficientemente garantita dai crediti di riferimento perché ne era franata la solvibilità. La possibilità di pagare i crediti, prevalentemente mutui immobiliari, era venuta meno per la riduzione dei valori degli immobili su cui poggiava. La scossa finanziaria si sarebbe ripercossa sull'economia reale provocando disoccupazione e fallimenti. Il sistema bancario entra in turbolenza con salvataggi e bancarotte trasformando una crisi finanziaria in una depressione economica generale dilagante pressoché in tutto il mondo. In tutti i Paesi vi sono banche con enormi crediti incagliati o insolubili che ne minano l'operatività e ne mettono a repentaglio l'esistenza.

Propugna un artificiale meccanismo di creazione di occupazione e quindi di ricchezza. Nuova ricchezza in assoluto dando un'accelerata alle forze spontanee del mercato. Nuova ricchezza che non solo va a vantaggio dei nuovi occupati ma anche dei vecchi occupati. L'equilibrio economico si sposta verso la piena occupazione sia per l'intervento artificiale sia per la scossa impressa dalle tendenze naturali. Nel primo caso lo stimolo è soffice o inesistente o lieve, nel secondo è dirompente.

6. Krugman, "The return of Depression Economics and Crisis of 2008", pag. 32

7. Stiglitz, "L'euro", trad. D. Cavallini, pag. 99, ed. Einaudi.

8. Gli economisti non hanno "occasione di condurre esperimenti in laboratorio" e devono "testare le idee sulla base degli esperimenti che vengono offerti dalla natura e dalla politica". cfr. Stiglitz, "L'euro", trad. D. Cavallini, pag. 10, ed. Einaudi.

La crisi economica e finanziaria provoca di conseguenza una profonda crisi politica. Gli assetti istituzionali ne sono sconvolti. La finanza pubblica dei vari Stati è seriamente compromessa. I Paesi con maggiore debito pubblico come l'Italia e la Grecia risentono maggiormente della crisi.

È evidente che l'applicazione delle misure anticicliche suggerite dalla teoria economica per eliminare fasi depressive non abbiano conseguito gli effetti sperati. Non appare che abbiano raggiunto appieno e sempre gli obiettivi di stabilizzazione e sviluppo.

L'evoluzione sociale ha il suo fondamento nel continuo ampliamento e trasformazione dell'attività finanziaria ed economica e nel moltiplicarsi dei suoi scopi. A questo processo evolutivo non avrebbe fatto seguito un'adeguata applicazione delle misure dettate dalla scienza economica e questo ha fatto ugualmente generare situazioni critiche.

Alla base del disastro economico che è sotto i nostri occhi vi è proprio una situazione che la scienza economica ci ha insegnato a rimuovere e a prevenire. Una situazione che già nei tragici periodi economici del passato con le avanzate economie degli anni venti non hanno saputo dare una risposta. La corretta applicazione, e non in modo distorto, ai prolungati periodi di stagnazione e deflazione delle teorie di Keynes, padre della macroeconomia e poi quelle di Milton Friedman, assertore del monetarismo, sarebbe stata sufficiente a tenere lontane tali inutili evenienze⁹.

Le conoscenze scientifiche di cui ormai si è in possesso sarebbero state in grado di evitare con adeguati interventi tutte le crisi economiche sopportate dall'umanità a partire dalla Grande Depressione del 1929/30.

La profonda depressione che stiamo vivendo non avrebbe avuto ragione di esistere perché, come sarà evidente da quelle che sono state le vicende economiche del passato, deriva, come del resto tutte le precedenti, soltanto da una domanda inadeguata¹⁰.

Tutto ciò risulta dalle stesse modalità con cui l'attività di finanza pubblica è stata esercitata, dalla stessa complessa funzione cui ha assolto e dagli strumenti e le modalità attraverso cui nel tempo è stata realizzata.

9. Krugman, "The return of Depression Economics and Crisis of 2008", pag. 23.

10. Krugman, "Fuori da questa crisi, adesso", pag. 11.

Per costatare tutto questo e per porre l'accento su quello che di diverso si sarebbe dovuto fare che invero non è condiviso in tutto o in parte da autorevoli economisti, basta partire dalle vicende economiche dell'inizio del secolo scorso, periodo sufficiente di osservazione dell'evoluzione strutturale e congiunturale dei fenomeni economici.

Interventi espansivi molto più incisivi e tempestivi da quelli adottati avrebbero potuto evitare tutte le crisi economiche sopportate. Questo scaturisce unendo a quello che è stato l'evolversi dell'attività finanziaria pubblica a quello scientifico l'aspetto storico. In quest'ambito assume rilevanza il ruolo della politica monetaria.

L'approccio storico conferisce un senso concreto e costituisce il supporto alle argomentazioni di come siano state colpevolmente male applicate le misure indicate dalle teorie economiche. La traccia storica, cioè la sequenza con cui si sono svolti gli eventi economici, conferisce un fondamento dimostrativo alle ragioni di questi orientamenti. Costituisce la verifica che sarebbe stato necessario un diverso modo di applicazione e di una loro diversa utilizzazione temporale. La testimonianza di un'insufficiente intensità applicativa.

Il contatto con gli eventi storici mostra anche che è soltanto un modo puramente superficiale qualificare la globalizzazione come l'ampliamento geografico dell'ambiente di sviluppo economico a molti Paesi che fino a non poco tempo fa erano stati iscritti tra quelli economicamente arretrati. La globalizzazione sembrerebbe una condizione del semplice inserimento di un avanzamento lavorativo, tecnologico e produttivo nell'area di sviluppo evoluto di Paesi che non erano economicamente allineati né con l'Occidente né con l'area dell'Unione Sovietica. Il termine farebbe intendere che tutti i Paesi del globo siano coinvolti nello sviluppo mentre non è a oggi ancora così. Sarebbe più corretto semplicemente considerare lo sviluppo di questi Paesi come un allargamento dell'area di prosperità e sviluppo.

Lo stadio dell'estensione della prosperità è una situazione prima non osservata. In un momento storico ed economico precedente non è mai stata posta esplicitamente l'attenzione su quale fosse l'estensione territoriale dello sviluppo e della prosperità e le sue implicazioni.

L'embrione dello sviluppo economico tecnologico nato con l'industria moderna in Inghilterra nel diciottesimo secolo è andato man

mano allargandosi e crescendo con l'ingegnosità e la conoscenza scientifica coinvolgendo aree geografiche sempre più estese fino all'attuale che comprende tutto il continente americano ed europeo, l'Estremo Oriente e il Sud Est Asiatico. Allargamento continuo, teatro di eventi economici di sviluppo e politici ma anche di profonde crisi.

La precisazione sulla sua evoluzione non è priva di rilevanza. Andando progressivamente allargandosi nel tempo ha condizionato il totale sviluppo economico ed ha contribuito consistentemente a provocare crisi e depressioni. Ciò nonostante ora che il termine globalizzazione è adottato vi si può attribuire solo il significato di una positiva tendenza ad assorbire continuamente nell'area di sviluppo sempre più nuovi sistemi produttivi.

Lo scenario delle vicende economiche che consente di ritenere che le depressioni economiche non avrebbero avuto ragione di esistere è quello costituito dagli ambienti economici che si sono sviluppati dai primi anni del secolo scorso.

Perché il fenomeno depressionario è strettamente collegato all'ambiente economico che si è sviluppato in questo periodo ed è determinato dalla sua ampiezza o variazione.

Senza ricordare gli avvenimenti del secolo diciottesimo, dal 1900 l'economia mondiale ha registrato una serie di periodi di grande depressione nonostante gli sforzi di tutte le economie per contrastarli.

I dazi doganali, gli inasprimenti o le riduzioni fiscali, la variazione dei tassi di sconto o d'interesse, l'aumento o la realizzazione di investimenti pubblici, l'imposizione di calmieri sui prezzi, i divieti d'importazione o gli incentivi all'esportazione e qualsiasi altro provvedimento di politica economica, non è mai riuscito ad evitare che occorressero fenomeni di depressione. Addirittura non si è riusciti ad evitare ben due guerre, la 14/18 e quella del 39/45 che hanno danneggiato gravemente buona parte del mondo.